

Il soggetto

(narrato da Hugo von Hofmannsthal*)

Atto primo

L'Imperatore delle Isole Sudorientali è sposato con una fanciulla-fata che egli si è conquistato durante una caccia. Quella volta da una bianca gazzella che una sua freccia aveva colpito al collo, gli era balzata incontro una donna bella e giovane, la figlia del Re degli spiriti. Ella, da quando è sposata, ha perso il dono fatato di potersi trasformare in un animale, tuttavia non appartiene neppure interamente agli uomini, perché non getta ombra e non si sente madre: le due cose sono identiche, il segno e il suo contenuto. Ne gioisce la Nutrice che l'ha seguita e che prova un fosco odio per l'umanità e anche per l'Imperatore. L'irato Re degli spiriti manda segretamente i suoi messaggeri che conversano con la Nutrice; ma di ciò nulla sanno l'Imperatore e l'Imperatrice e trascorrono unite notti felici. Di giorno però l'Imperatore cavalca a caccia e l'Imperatrice resta sola con la Nutrice.

Così è una mattina: ed ecco che nel giardino solitario un Falco volteggia attorno al padiglione nel quale abita la sposa dell'Imperatore, perché egli la tiene lontana dagli uomini. È il Falco preferito dell'Imperatore, che era fuggito via dal giorno di quella caccia quando era stato d'aiuto nel catturare la bianca gazzella. Ora si avvicina come se avesse un incarico superiore: e gli dà autorità un talismano stretto negli artigli. Il suo grido triste e minaccioso l'orecchio dell'Imperatrice l'intende come fosse voce umana: «Il termine scadrà presto, eppure l'Imperatrice non getta ombra – bisogna dunque che l'Imperatore diventi pietra». Il cuore dell'Imperatrice comprende perché una cosa dipenda dall'altra: ella è uscita dal suo cerchio demonico, ma il possessivo piacere amoroso dell'Imperatore non ha chiuso intorno a lei il cerchio del mondo umano. Ella sta tra due mondi, non liberata da uno, dall'altro non accettata: dunque la maledizione colpisce lui, non lei, perché lui si

è reso colpevole di un amore egoistico. Questo ella comprende e ne ha terrore, ma si accrescono in lei audacia e forza per fronteggiare la minaccia: vuole conquistarsi un'ombra, a prezzo di qualunque sacrificio. La Nutrice è un essere di natura mefistofelica; la conoscenza che essa ha del mondo umano, è acuta e spietata. Sa che esistono lacci, irretito nei quali nessun essere umano si libera se non pagando con la sua ombra. E un'ombra così si potrebbe acquistare. L'Imperatrice l'esige, ubbidisce la Nutrice, entrambe si avviano verso il mondo degli uomini.

Barak il Tintore non è più un giovane, ma è laborioso come nessun altro e forte come un cammello. Lavora per una donna che è giovane, graziosa e scontenta, e per tre fratelli. Si sentirebbe benedetto se potesse faticare anche per una moltitudine di figli. Ma anche queste nozze sono ancora sterili come quelle lassù tra l'Imperatore e la figlia del Re degli spiriti. Nella casa del Tintore, in questa misera esistenza, entrano l'Imperatrice e la Nutrice, tutte e due travestite, e il viso raggiante della fanciulla-fata è coperto di una tinta scura. Alla Moglie del Tintore si offrono come serve. Alla prima occhiata la Nutrice ha indovinato che questa bisbetica, giovane e asciutta, è una donna dalla quale si può ottenere l'ombra; che per bei vestiti e monili di perle e per spasmanti dietro la porta del cortile cede l'ombra e con essa i figli non-nati – perché sono due cose che stanno insieme, come il segno e il suo contenuto. Con modi di mezzana e di fattucchiera la vecchia raggira la giovane donna con gesti e discorsi, con equivoche sentenze e seducenti fantasmi. Le prepara la tavola con pietanze mai gustate, le promette un benessere senza pari e gliene soffiava l'immagine come una febbrile allucinazione. E conclude il patto col quale la Moglie del Tintore dà via in anticipo la sua ombra. Muta l'Imperatrice assiste: comprende appena quel tristo commercio, dal quale ella tuttavia avrà un vantaggio.

L'affare è concluso, d'un tratto le ospiti sono scomparse, la Moglie del Tintore è di nuovo sola. Ma dalla padella in cui sono in lenta cottura sette pesciolini, ella ode le voci dei suoi figli non-nati che gemono e piangono dall'oscurezza. Un freddo sudore le riga la fronte, con passo incerto ella si getta in un angolo su una fascina di sterpi, poi nel letto. Tranquillo entra frattanto in casa il robusto Tintore. Si trova solo, il letto coniugale è stato brutalmente diviso in due. La Moglie mantiene così il patto che ha concluso con la strega. Dall'esterno giunge l'eco di voci: è il canto dei Guardiani notturni che esaltano le nozze e la maternità:

*Voi sposi, che amandovi giacete abbracciati,
voi siete il ponte, steso sopra l'abisso,
su cui i morti tornan di nuovo alla vita!
Santificata sia l'opera del vostro amore!*

I due sposi in casa giacciono silenziosi, ognuno per sé nel suo letto.

Atto secondo

Le prove cominciano; è infatti necessario che tutti e quattro siano purificati, il Tintore e la Moglie, l'Imperatore e la fanciulla-fata, troppo torbidamente terrena una coppia, troppo superba e lontana dalla terra l'altra. Con una seducente apparizione, il fantasma di un giovinetto languido e sensuale, la Nutrice attira la giovane donna sulla via del male. Se il Tintore non è in casa, ecco che c'è il giovinetto. La Moglie del Tintore crede di odiare il suo sposo semplice e generoso; le sembra che sarebbe una cosa da nulla ingannarlo, eppure non lo fa. È certo però che la Nutrice se la conquista passo passo. Barak il Tintore non sa che cosa accade in casa, né che cosa nell'animo di sua Moglie. Ma nel suo cuore semplice e buono sente un peso sempre più grave. Avverte che qualcosa lo minaccia; è come se

qualcosa gridando gli chiedesse aiuto. Sono le voci – a lui sconosciute – dei suoi figli non-nati? Sono loro, infatti, in gioco – loro e l'ombra.

In questo gioco maligno è implicata l'Imperatrice, innocentemente colpevole. Indecisi passano per lei i giorni nella casa del Tintore. Di notte – nel padiglione della falconeria – ella vede, nei suoi sogni angosciati, lo sposo aggirarsi per una foresta desolata, solo nel suo orgoglio, consumato da un egoistico sospetto, il cuore già pietrificato; e lo vede mentre spaventato lo accoglie la porta di un tempio, un luogo rupestre, simile a un sepolcro – quale destino lo attende? Le risponde l'angoscia dall'intimo dell'animo, riecheggia in lei il grido del Falco: «La donna non dà ombra, l'Imperatore sarà di pietra». Con un profondo tumulto del cuore ella scuote da sé i presagi del sogno – ma i suoi giorni sono anche più pericolosi delle notti: il mondo umano la avvolge. Una figlia degli spiriti non può dimorare impunemente tra gli uomini; a differenza della Nutrice, che ha una natura demoniaca inferiore, alla vicinanza degli uomini ella non è immune. In lei il ribrezzo dell'estraneità si ritrae presto di fronte a un sentimento più puro; a lei, attratta nell'intimo verso gli umani, parla l'occhio semplice del Tintore. La sua indole la commuove. E ben presto ella comprende di essere in colpa verso quell'uomo candido, che deve essere defraudato della sua felicità a vantaggio di lei.

È arrivata la terza notte: con demoniaca volontà la Nutrice si adopera per il compimento del patto. È come se a lei ubbidissero cielo e terra, così grave è la tenebra che opprime tutti. Dai Fratelli del Tintore prorompe un gemito di angoscia, come di animali prima del terremoto, dalla bocca della Moglie parole incontenibili e selvagge. Ella si accusa di ciò che ha commesso non nei fatti, bensì in una temeraria anticipazione della volontà, rifiuta allo sposo la fedeltà coniugale e gli grida in

faccia di aver venduto l'ombra, di essersi sbarazzata in anticipo dei figli non-nati. Al cenno di Barak i Fratelli accendono un fuoco; con un urlo Barak lo accerta, con un urlo i Fratelli lo confermano: per una stregoneria la giovane donna sotto gli occhi di tutti sta davanti al fuoco e non dà ombra. La Nutrice esulta: ecco che nella lettera e nello spirito l'accordo è attuato. Una ha ceduto l'ombra, l'altra può ghermirla. Ed ecco che Barak si è ingigantito in quell'attimo spaventosamente risolutivo, la sua bocca, che prima non ha mai conosciuto una parola dura, decreta la morte. Nelle sue mani dall'alto cade sfolgorante una spada di giustiziere: l'hanno gettata giù i Non-nati per armare la mano del padre contro la madre malvagia che vuole serrare loro la porta della vita? Con un segno tale la Nutrice non si sente più al sicuro. Sono in gioco potenze superiori, lei lo avverte, di fronte alle quali la sua demoniaca astuzia non ha potere. Non all'ombra bensì alle stelle tende le mani l'Imperatrice per non macchiarsi di sangue umano; la Moglie invece cade ai piedi di Barak e si umilia e innalza infinitamente sopra di sé il suo giudice. Un magico potere divide destini intrecciati, voci che terribilmente s'incrociano. La terra si spalanca e inghiotte l'uomo e la sua donna, la casa del Tintore rovina, le grida dei Fratelli riempiono la tenebra, un magnifico getto d'acqua irrompe e la Nutrice, coprendo col suo mantello la fanciulla fata, la pone in una barca lì pronta per incantesimo.

Atto terzo

Il mondo degli spiriti si è spalancato e avvolge coloro che sono stati messi alla prova: ma l'ultima prova, la suprema, deve ancora essere affrontata. Davanti all'ingresso del tempio che porta nell'interno della montagna, approda la barca in cui giace l'Imperatrice assopita, la Nutrice ai suoi piedi. Suonano trombe,

come per chiamare a giudizio. Destatasi, l'Imperatrice si alza, sale le scale del tempio. Lo sa: l'intimazione riguarda lei. Molto più in basso, sempre nel regno degli spiriti, in un carcere si trovano il Tintore e sua Moglie, divisi da un muro, non sapendo l'uno dell'altra. La voce di uno spirito, con dolce fermezza, li invita a salire. Essi entrano nella regione superiore, tuttora reciprocamente inconsapevoli, ma ognuno pensando con nostalgia all'altro: egli pronto al perdono e di nuovo innamorato, lei sottomessa e innamorata per la prima volta. Nel punto dove escono, ognuno per suo conto dominato dal pensiero di cercare l'altro, trovano la Nutrice davanti alla porta chiusa del tempio. Il Messaggero degli spiriti le impedisce l'entrata. Ella si divora in una rabbia impotente; i due esseri umani, la cui vista è per lei doppiamente odiosa, sono da lei ingannati e spinti con menzogne su una falsa strada, sì che vagando a sinistra e a destra nel recinto del tempio ora meno che mai possano ritrovarsi. Gemendo si chiamano e si cercano e le loro grida malinconiche penetrano nell'interno del tempio, lì dove sta l'Imperatrice e attende il giudizio. Ma chi è colui che presiede il giudizio? È il Re degli spiriti, il padre suo severo? Un velo nasconde la figura. Le coraggiose parole dell'Imperatrice restano senza risposta, a lei arrivano solo le voci dei due sposi che si cercano, e solo un getto d'acqua d'oro s'alza con delicato susurro: è l'acqua della vita. «Bevi», esclama una voce dall'alto, «bevi e l'ombra della donna sarà tua.» Angosciate s'incontrano dall'esterno le voci dei due separati. Le ode bene l'Imperatrice e indietreggia, senza accostare le labbra all'acqua d'oro. Ma ella desidera vedere chi presiede il giudizio che la attende; desidera essere giudicata; vuole il castigo, vuole il suo posto nel mondo umano. L'acqua scende e scompare, il velo si fa trasparente. Su un trono di pietra è seduto l'Imperatore, rigido e pietrificato, solo gli occhi sembrano

vivi; angosciato lo sguardo di lui la fissa. Con sordo rimbombo come dagli abissi voci ultraterrene ripetono la sentenza fatale: «La donna non fa ombra, l'Imperatore sarà di pietra». La statua si fa scura come piombo. Davanti ai suoi piedi zampilla di nuovo l'acqua della vita. Una voce di lusinga risuona dall'alto: «Di' chiaro: lo voglio – e della donna l'ombra è tua – e si alza costui e torna vivo e cammina con te». In disperato tormento arrivano le voci dei separati: «Non c'è aiuto!» – «Ahimè, la morte!». L'Imperatrice è immobile, in preda a un tremendo contrasto, le parole «No, non voglio!» finalmente erompono appena udibili dalle sue labbra. Così ella ha vinto, come quella donna davanti alla cattedra di Salomone, allorché, dominando se stessa, cedette all'altra il bimbo vivo. Ella ha vinto per sé, per lui che sarebbe restato di pietra per colpa di lei se non avesse vinto se stessa, e per i due esseri umani che col dolore dovevano essere elevati e purificati da un'opaca materialità. Un'ombra netta cade obliquamente sul suolo del tempio, il pietrificato si alza e comincia a scendere i gradini. Esul-

tanti risuonano dall'alto le voci dei bimbi non-nati. Nella gioia si intrecciano tutte le voci, una coppia canta verso il basso la sua esultanza, verso il mondo terreno, l'altra, ricongiunta nell'ascesa, esulta cantando verso l'alto, fraterno arriva il suono di un coro invisibile, nella cui eco il tempio scompare e diventa un paesaggio radioso, che porta nel mondo terrestre – scendono veli a nascondere le figure e arcane risuonano le ultime strofe dei bimbi non-nati che dissolvono l'angosciosa imminenza del dramma:

*Padre, nulla ti minaccia:
ecco, già scompare,
madre, l'angoscia
che vi traviava.
Vi sarebbe mai una festa,
se non fossimo in segreto
noi gli invitati,
e noi pure gli ospiti!*

(Traduzione italiana di Franco Serpa. I versi citati dal libretto sono quelli della traduzione di Olimpio Cescatti.)

* Hofmannsthal preparò questa esposizione del contenuto dell'opera in occasione della prima rappresentazione (Vienna, Staatsoper, 10 ottobre 1919) e la pubblicò sulla *Moderne Welt*, a. 1, n. 10, 1919. [NdT]

Synopsis

(narrated by Hugo von Hofmannsthal*)

Act I

Emperor of the South-Eastern Islands has married the Spirit King's daughter, a beautiful maiden whom he had wounded and captured in the form of a white gazelle. Since her marriage, she has lost her magic power of changing into an animal, but she is still not fully part of the mortal world, the fact that she has no shadow being a symbol of the infertility of her love. This pleases the nurse, who has followed her from the spirit realm and who hates the mortal world and the Emperor. The Spirit King, angered, sends secret messengers to confer with the nurse. The Emperor and Empress, knowing nothing of this, pass blissful nights together. During the day, however, the Emperor goes hunting, leaving his wife alone with the nurse.

One morning, a falcon with a talisman in its claws circles above the secluded summer-house where the Empress is kept isolated from human society. It is the Emperor's favourite falcon, which he had driven away as it helped him hunt down the white gazelle. The Empress hears its lament: «Time is running out, and still the woman throws no shadow, so the Emperor will be turned to stone». The meaning is clear to her: she has left the spirit world, but the Emperor's jealous love has not sufficed to receive her completely into the mortal world. Thus she is suspended between the two; the curse, however, is not upon her, but upon her husband, brought about by his selfish love. Appalled, she determines to find a shadow, at whatever cost, and begs the nurse to help her. The nurse, with her keen, demonic knowledge of the human world, knows that there are certain predicaments from which an unfortunate mortal can escape only by forfeiting his shadow. So they set off for the world of men.

Barak the dyer is no longer young, but he is a hard worker and strong as a camel. He sup-

ports his young and pretty but discontented wife, and three brothers. He would like to have a throng of children to support, as well, but his marriage, like the Emperor's, is childless. The Empress and the nurse, disguised as servants, enter the dyer's humble home. The nurse realises immediately that the sullen young wife would be ready to sacrifice her shadow – and thus her unborn children – for fine clothes and jewels and ardent suitors. So she waxes eloquent, charming and flattering the young woman, winning her confidence by conjuring up wondrous feasts and visions of luxury. Barak's wife agrees to the exchange. The Empress looks on in silence, scarcely comprehending this terrible bargain by which she is to profit. The pact is made, the guests vanish abruptly, leaving the dyer's wife alone. But from the frying-pan, in which seven small fishes are simmering, she hears the voices of her unborn children lamenting in the dark. Perspiring with fear, she staggers to a bundle of firewood in the corner, then into bed. The unsuspecting dyer returns home to find himself alone, and the marriage bed divided in two, according to the pact with the witch. Voices are heard from outside; the night-watchman's cry extols marriage and parenthood:

*Ye wedded folk, lying in each other's arms,
you are the bridge across the great abyss,
on which the dead return again to life!
Blessed be the fruit of your love!*

The dyer and his wife lie silent on their separate beds.

Act II

The ordeals begin – all four must be purified: the dyer and his wife, the Emperor and Empress, the one couple too closely bound to

dull earthliness, the other too proud and distant from the earth. To lure the dyer's wife on to the path of sin, the nurse summons the apparition of a fair and languishing youth, who appears always when the dyer is out of the house. The dyer's wife imagines she hates her stolid, kindhearted husband, so that to be unfaithful to him would be a small matter – yet she cannot bring herself to do this. Little by little, however, the nurse lures her on. Barak has no idea of the turmoil in his house and in his wife's breast, but his heart weighs heavy, for he feels threatened in some obscure way, as if something were crying out to him for help. Could it be – unbeknown to him – the voices of his unborn children? For they, after all, are at stake – they, and the shadow.

The Empress, though innocent, is guiltily involved in this iniquitous bargain. With ambivalent feelings, she spends her days in the dyer's hut. At night, in the Emperor's falcon house, she dreams fearfully of her husband roving through the desolate forest, alone in his pride, consumed with suspicious jealousy, his heart already turned to stone; she sees him, distraught, entering the gate of a temple, stony and gravelike – to meet with what fate? The answer is given by her own fears, as the falcon's cry echoes in her dream: «The woman throws no shadow, the Emperor will be turned to stone». She awakes with a start from such dreams. Her heart pounding with fear and grief – but her days, spent amongst earth people, are even more fraught with danger than her nights. No child of the spirit realm can dwell with impunity amongst earth people; unlike the nurse, a lowlier, demonic being, she is unprotected in their presence. Yet, deep down, she is somehow attracted to earth people; moved by the dyer's dull suffering, she begins to feel guilty before this unsuspecting man who for her sake is to be cheated of his happiness.

The third night comes, its looming darkness

seeming to threaten heaven and earth, as the nurse urges fulfilment of the pact. The dyer's brothers moan with terror, like animals before an earthquake, and the dyer's wife babbles hysterically, telling her husband that she has a lover – though this is not in fact true – and that she has sold her shadow, thus renouncing her unborn children. Barak signs to his brothers to light a fire, and with a cry of horror he and all the others realise that the young woman is standing in the firelight like a witch, without a shadow. The nurse rejoices: the pact is fulfilled in word and spirit. The one woman has given up her shadow, the other may now snatch it up. In this terrible and decisive moment, the hitherto mild Barak, now mighty in stature, pronounces the death sentence. A sword springs from above into his hand: have the unborn children sent it to arm their father against the wicked mother who would bar their way of life? The nurse is uneasy at such signs; she feels that higher powers are taking a hand, powers for which her demonic cunning is no match. Instead of reaching for the shadow, the Empress stretches her arms heavenwards; she will not sully her hands with human blood. Barak's wife throws herself down before him, ready to die by his hand. Magic powers are released, the earth opens and swallows up the dyer and his wife, the hut collapses, the wails of the brothers fill the darkness, a river bursts in, and the nurse wraps the Empress in a cloak and leaves with her in a boat which has magically appeared.

Act III

The spirit world has opened up, surrounding the protagonists. The ultimate ordeal is yet to come. The boat in which the nurse watches over the sleeping Empress arrives at the entrance to the temple leading into the moun-

tain. Trumpets sound, as if calling to judgement. The Empress awakes and mounts the steps to the temple. She knows the summons is meant for her. In a dungeon further underground are the dyer and his wife, each unaware of the other's presence, since they are separated by a wall. Commanded by a voice, they ascend to the upper level, still unaware of each other, but each thinking with longing of the other: Barak loving and forgiving, his wife humbly discovering love for the first time. When they emerge in front of the temple, they find the nurse being refused entry by the spirit messenger. Consumed with rage and frustration, she deliberately misleads the couple, sending them in opposite directions around the temple so that they cannot find each other. Pitifully they call out to each other, and their cries are heard as far as the inner sanctum of the temple, where the Empress awaits the judgement. But who sits in judgement? Is it the King of the Spirits, her stern father? The figure is hidden by a curtain. There is no reply when the Empress takes courage to speak; all that can be heard are Barak and his wife calling each other, and the murmuring stream of golden water – the water of life. «Drink», calls a voice from above, «drink, and the woman's shadow will be yours.» But the Empress draws back without drinking. What she wishes is to see who is sitting in judgement, to hear her judgement

and her penance, to have her place in the world of men. The water recedes and the curtain becomes transparent. There sits the Emperor himself, turned to stone, except for his eyes, which are fixed upon her in desperation. Ghostly menacing voices repeat the pronouncement: «The woman throws no shadow, the Emperor will be turned to stone». The statue becomes dark and leaden, before its feet the water of life springs up once more. A voice coaxes gently: «Say only "I will" – and the woman's shadow is yours, and this man will come to life and arise and go with you». Torn by her own desires and the anguished, despairing cries of Barak and his wife, still seeking each other outside, the Empress, after an inner struggle, brings herself to refuse. Thus she is victorious, like the woman who forced herself to relinquish the child before Solomon's throne. She is victorious – for herself, for the Emperor, who would otherwise have remained a statue, and for the couple who had to be purified through suffering and elevated from their dull earthliness. She now casts a shadow across the temple floor, and the Emperor rises from his throne to descend the steps. The voices of the unborn children rejoice on high, joined by those of the royal couple and of Barak and his wife, now reunited. The temple dissolves, to become a radiant golden landscape leading earthwards, as the children's voices sing hope for the future.

(Traduzione dal programma di sala del Festival di Salisburgo, 5/8/92)